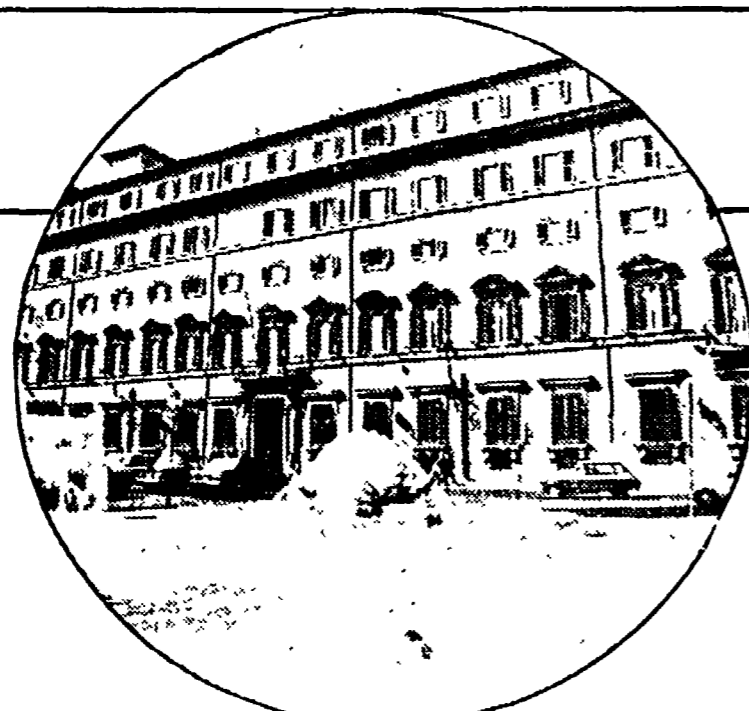


«L'affare Lauro» Crisi di governo



«Agli Usa fu data la risposta che si doveva dare»

La ricostruzione fatta in tv dal sottosegretario Amato - I colloqui telefonici fra Craxi e Reagan - Non si trattò di «fuga»

ROMA - Parlando ad uno «speciale» del Tg1, lunedì sera, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, ha ricostruito le fasi finali della vicenda della «Lauro» offrendo anche notizie, conferme e particolari inediti. Circa i contatti fra Craxi e Reagan, Amato ha parlato di una prima telefonata (ma «non sarei in grado di dire che fosse proprio di Reagan») dalla Casa Bianca quando «era passata da poco la mezzanotte». Con la telefonata «viene chiesto l'atterraggio dell'aereo egiziano e degli aerei che lo accompagnano, che risultavano essere i caccia che lo avevano dirottato». Contemporaneamente l'aereo comparve sul radar di Sigonella, che prima rifiutò e poi concesse l'autorizzazione per via della dichiarata emergenza.

tunitensi in assetto di guerra «erano accompagnati da un generale che a quanto ci è stato detto comunicava via radio con Washington» e che, emerso, «voleva portare direttamente negli Stati Uniti gli ospiti dell'aereo egiziano». «E a quel punto veniva la richiesta di Reagan a Craxi di potersi portare via». Craxi si è fatto spiegare il «piano preordinato» che Reagan aveva «e ha trovato la risposta ovvia che un presidente del Consiglio può dare: tu vuoi del presunto autori di un reato che è stato commesso sul territorio italiano e punto come reato dalle nostre leggi: questo lo non posso consentirgli perché tocca a Reagan». Immediatamente annunciò la richiesta di estradizione. Oltre a quella dei 4 dirottatori, c'era poi la faccenda dei due palestinesi. Craxi disse che «poiché non erano autori del dirottamento, erano persone tutt'affatto diverse, l'Italia li poteva trattare solo come ospiti-testimoni». Quindi «un ordine in tal senso arrivò quasi subito, poco dopo l'atterraggio a Sigonella». L'aereo, essendo considerato territorio egiziano, godeva della extraterritorialità, e non si potevano costringere i due a scendere senza la loro volontà. Quando giunse a Roma, «dopo lunga trattativa, i passeggeri andarono all'Accademia egiziana. «A noi viene detto che sono scesi tutti; apprenderemo poi che uno in realtà non è sceso». Il passeggero rimasto a bordo era evidentemente Abbas. Del quale si diceva che avesse avuto il comando dell'operazione: «Ma era una affermazione immotivata, senza nulla che la sostenesse, e questo, secondo il ministero della Giustizia, era insufficiente. Noi non potevamo su quella base arrestare una persona». «Che si sia parlato di fuga è privo di fondamento. Per quanto ci riguardava, l'aereo poteva addepi ripartire con tutti i suoi passeggeri. A quel punto furono gli stessi egiziani ad avanzare timori: «Se l'aereo riparte con quel due avrà degli incidenti. Chiedemmo che la cosa ci fosse confermata dal presidente Mubarak, e il presidente Mubarak lo confermò». Pertanto diveniva «comprensibile la loro richiesta che i due, anziché con l'aereo egiziano, ripartissero con un altro aereo. Circa l'uccisione del passeggero americano, Amato ha osservato che è difficile valutare il comportamento del comandante De Rosa e ce lo potrà spiegare solo lui. Anche «quando non parlava più col mitra puntato alla schiena, disse: stanno tutti bene a bordo, e fu su questa frase che Craxi si accinse alla conferenza stampa convocata per dire subito al paese che tutto era andato bene».

Migliuolo ricevuto ieri al Parlamento egiziano

IL CAIRO - L'ambasciatore d'Italia al Cairo, Giovanni Migliuolo, è stato ricevuto ieri, in udienze separate, dai presidenti delle due Camere del Parlamento egiziano: il presidente dell'Assemblea del popolo, Refaat El Mahgoub, e il presidente della «Shura» (Consiglio consultativo) Sobhi Abdel Hakim. Nel corso dei colloqui, è stato commentato l'andamento delle relazioni italo-egiziane, che è stato concordemente definito «molto buono». Refaat El Mahgoub ha espresso il suo interesse per gli scambi di visite di delegazioni parlamentari dei due paesi ed ha dato l'invito a visitare l'Egitto pendente per i presidenti dei due rami del Parlamento italiano. Migliuolo è giunto al Cairo il 26 settembre scorso e non ha ancora presentato le credenziali al Capo dello Stato poiché per questa cerimonia Hosny Mubarak è solito ricevere i nuovi ambasciatori in gruppo, ogni due o tre mesi. Le udienze concesse a Migliuolo sembrano però indicare la volontà del Cairo di mantenere attiva la cooperazione con l'Italia e di superare rapidamente i problemi creati dalle ultime vicende.

Relitto di nave scoperto in porto a Tartus

BEIRUT - Dopo quella dell'Achille Lauro un'altra vicenda «agita» in questi giorni le acque della Siria. Al largo del porto di Tartus, infatti, sarebbe stata localizzata la carcassa di una nave presumibilmente affondata 2200 anni o sono. Ne ha dato notizia ieri un dispaccio dell'agenzia siriana «Sana» che riferisce anche sull'imminente avvio delle operazioni di recupero che saranno effettuate da una missione mista siriano-giapponese. Non è noto per quali cause l'imbarcazione sia affondata ed è remota la possibilità, sia pure dopo studi e attente analisi del relitto, che si possa conoscere la verità. Il porto di Tartus, sullo spicchio di costa siriana che si affaccia sul Mar Mediterraneo, è lo stesso dove, all'inizio del dirottamento, i quattro del commando palestinese avevano intenzione di far approdare l'Achille Lauro. Poi, si ricorderà, i dirottatori desistettero dal tentativo per la ferma opposizione manifestata dalle autorità di governo di Damasco.



Giuliano Amato

Annunciata (e poi smentita) uccisione di pilota israeliano

«Forza 17»: abbiamo eliminato uno di quelli del raid di Tunisi A Tel Aviv negano che l'attentato sia avvenuto - Da Vienna nuove critiche dell'Internazionale socialista al primo ministro israeliano - Il testo della lettera di protesta di Peres a Craxi dopo il bombardamento contro l'Olp



TUNISI - Il quartier generale dell'Olp distrutto dopo il raid aereo israeliano

ROMA - Una notizia giunta dagli Emirati arabi uniti ha tenuto ieri col fiato sospeso l'opinione pubblica israeliana finché è stata smentita nel pomeriggio. Nella prima mattinata un comunicato del gruppo palestinese «Forza 17» ha annunciato e rivendicato l'uccisione di uno dei piloti israeliani che il primo ottobre bombardarono il quartier generale dell'Olp a Tunisi. L'annuncio, fatto a Dubai, è stato ripreso dall'agenzia degli Emirati arabi uniti, «Wam». Nel comunicato di «Forza 17» si afferma: «Il gruppo martire Ali Al-Zalabiq è riuscito a eseguire la sentenza di morte contro Yitzhak Zilman Sasson, che aveva confessato di essere uno dei piloti che sganciarono bombe ad alto potenziale su Tunisi». «Forza 17» è una formazione che si ritiene composta da ex guardie del corpo di esponenti di primo piano del movimento palestinese. Nel comunicato si dice inoltre: «Il nostro gruppo all'interno della Palestina occupata era stato incaricato di procedere alle sentenze di morte contro i piloti che parteciparono al barbaro raid costato la vita ad almeno 73 persone». Viene infine specificato che «Sasson risiedeva a Alon Soreh, presso la città di Nabulus». Come si è detto, nel pomeriggio è giunta la smentita di Israele: una «fonte militare», ha affermato che nessun soldato israeliano è stato ucciso dal primo ottobre e che né civili né militari sono stati uccisi a Nabulus dallo scorso 30 luglio. Questa smentita appare però imbarazzata (la «fonte militare» non viene, ad esempio, precisata) e non cancella del tutto l'ipotesi di un attentato. Prosegue intanto la polemica italo-israeliana. In una lettera a Craxi, Peres si è detto «preoccupato» per il suo comportamento e per il bombardamento su Tunisi da parte dell'aviazione di Tel Aviv. Nel messaggio Peres si dice certo che, attraverso «Forza 17», fosse l'Olp la responsabile dell'uccisione di tre israeliani su uno yacht ancorato a Cipro. In una chiara polemica con Craxi, Peres così conclude: «Con dispiacere ho dovuto notare che hai deciso di reagire con commenti unilaterali. Il nostro impegno per la pace è fermo, ho fiducia che la tua opposizione al terrorismo sia altrettanto ferma».

E la Borsa reagisce con un ribasso

Preoccupati imprenditori e sindacati Salta il negoziato che dipende dal governo

ROMA - I sensori della borsa sono scattati prima ancora dell'annuncio formale della crisi di governo. Sin dalle prime battute le contrattazioni a Milano sono state decisamente al ribasso, e solo a prezzi calati (-1,2% le azioni ordinarie Fiat, -2,0% quelle Iri, -1,95% per la Eni, -2,2% per la Sni) il mercato ha recuperato con un discreto flusso di denaro qualcosa sull'opera di sfrontamento in atto da un paio di giorni in sintonia con le tensioni interne al pentapartito. Gli indici di borsa sono sembrati dare il «sì» allo stato di alleanza del mondo imprenditoriale, tanto più che la crisi del governo Craxi è sopraggiunta nella fase più delicata delle trattative con i sindacati sulla riforma del salario e della contrattazione. Il presidente della Confindustria, Lucchini, ha espresso «preoccupazione», altrettanto ha fatto il presidente dell'Intersind, Paci, mentre la Confapi con Vaccari ha parlato esplicitamente di «un vuoto pericoloso». Ancora più aspro il giudizio di Orlando, della Concommercio: «La crisi provoca inevitabili fratture tra le forze politiche proprio mentre sul versante sociale si sta operando una difficile operazione di recupero». Le parti sociali hanno deciso di portare avanti ugualmente i negoziati, almeno per la parte che è di loro stretta competenza. Ma nessuno si è nascosto che per far quadrare i conti restano essenziali i pezzi che dipendono dal governo, come il fisco, le prestazioni sociali e l'occupazione. A sentire il ministro del Lavoro, il socialista De Michelis, tutto rischia di saltare: «Non è solo la legge finanziaria - ha detto - a restare bloccata, è tutto un complesso di misure tra cui quelle sul costo del lavoro. E non sappiamo come questa crisi si chiuderà».



Gianni De Michelis

Mubarak ha scritto a Reagan Studenti in piazza al Cairo

Non rivelato il contenuto del messaggio del «rais» - Respinta una richiesta dell'opposizione per la interruzione dei rapporti diplomatici con gli Usa e con Israele

IL CAIRO - Il presidente Mubarak ha trasmesso ieri a Washington un messaggio che risponde a quello inviato domenica scorsa da Reagan sul dirottamento del jet egiziano. Lo ha annunciato il ministro dell'Informazione Safwat Sherif, al termine di una riunione del consiglio dei ministri che ha espresso al capo di Stato l'appoggio unanime dei membri del governo. Sherif non ha voluto rivelare il contenuto del messaggio, ma ha detto che il «rais» riafferma la ferma posizione del governo e la volontà del popolo egiziano di veder rispettata la sua dignità. Come si ricorderà, Mubarak aveva detto domenica scorsa che Reagan deve scusarsi appropriatamente al popolo egiziano, ed aveva dichiarato di «non aver nemmeno letto» il messaggio del presidente americano. Questi d'altro canto ha fatto sapere che gli Usa non intendono scusarsi perché «hanno fatto quello che dovevano». Dal canto suo il primo ministro Ali Lutfi ha auspicato che la crisi nei rapporti Egitto-Usa possa essere «superata al più presto», ma gli Stati Uniti - ha aggiunto - «devono trarne insegnamento per il loro comportamento con i Paesi amici». Il presidente Mubarak ha respinto intanto la richiesta, avanzata da alcune formazioni di opposizione, di interrompere i rapporti diplomatici con gli Stati Uniti ed Israele. La richiesta era stata avanzata nel corso dell'atteso incontro fra il «rais» e i leader del cinque partiti in cui si articola l'opposizione. Alle riunioni erano pre-

senti il presidente del raggruppamento progressista unionista (sinistra) Khaled Mohieddin, il presidente del partito socialista del lavoro Ibrahim Shukri, il vicepresidente del neo-Wafd Wahid Raafat, il presidente del partito liberale Mustafa Kamel Murad e il presidente della «Umma» (islamico) Ahmed el Sabbahi; hanno assistito anche il segretario e il vicepresidente del partito nazionale democratico (di governo). La richiesta di arrivare fino alla interruzione dei rapporti diplomatici è stata formulata dal leader dei due partiti di sinistra, i progressisti unionisti avevano già dalle colonne del loro giornale, «Al Ahali», chiesto la fine degli aiuti economici e militari americani all'Egitto, mentre la rottura dei rapporti diplomatici aveva costituito il tema di un comizio tenuto martedì dal leader laburista Shukri. Anche a livello di base continua la pressione in questa direzione: il sindacato dei farmacisti ha minacciato di boicottare le medicine provenienti dagli Stati Uniti, mentre ieri oltre un migliaio di studenti ha inscenato al Cairo un'altra manifestazione anti-americana. Infine la madre di Soleiman Khater, il poliziotto che il 5 ottobre ha ucciso sette turisti israeliani nel Sinai, ha detto di essere «felice» dell'accaduto: «Gli sta bene a questi sporcaccioni, evidentemente l'avevano provocato», ha aggiunto. In termini analoghi si è espresso il fratello di Soleiman, che lavora in Kuwait.

Sindaci «preoccupati» all'assemblea Anci

BARI - Doveva essere una dura critica al governo per il mancato confronto sui temi della finanza locale, ma all'ultimo momento è venuto meno proprio il destinatario dell'apuntamento. L'assemblea annuale dell'Ansi si è dunque aperta a Bari proprio sotto la cappa delle notizie rimbombate da Roma, alimentando fra i tremila sindaci e amministratori di comuni, province e regioni presenti al convegno, uno stato di profondo disagio e di incertezza. C'è infatti il fondato sospetto che, in caso di un prolungamento dei tempi della crisi gli enti locali

Stranieri «pericolosi» controlli più rigidi

ROMA - Il sottosegretario all'Interno Raffaele Costa, dopo l'arresto di due cittadini arabi che stavano introducendo in Italia esplosivo, chiede «la denuncia, da parte italiana, degli accordi bilaterali e la revisione dei provvedimenti unilaterali in base ai quali è vigente l'abolizione dell'obbligo del visto di ingresso per motivi turistici nei confronti dei paesi ad alto rischio, nonché uno strumento legislativo che consenta il censimento degli stranieri illegittimi in Italia. I provvedimenti relativi ai visti - secondo Costa - debbono essere immediati: se del caso sospendendo per sei mesi l'efficacia di certi accordi internazionali». Il sottosegretario ha giustificato la sua richiesta «con lo sfiducioso settimanale di attentati, eseguiti o potenziali, cui è sottoposto il nostro paese da parte di stranieri quasi sempre provenienti dagli stessi paesi, quasi sempre muniti di passaporto. Una situazione che ci fa presagire nuovi delitti accompagnati dalle consuete recriminazioni. Occorre dunque prevenire, tentare di bloccare a monte i terroristi impedendo che giungano alle nostre frontiere. Il setaccio delle domande di ingresso presso consolati e ambasciate scaglierà i propositi delittuosi».

«Scarso buonsenso americano», Mosca osserva con attenzione

L'Urss, dietro un apparente distacco, valuta con estremo interesse i guasti provocati da Reagan all'egemonia degli Usa in Europa e Medio Oriente - Toni di grande cautela

Dal nostro corrispondente MOSCA - Qualche settimana fa, alla vigilia del viaggio di Gorbaciov a Parigi, uno dei più brillanti commentatori politici sovietici, Aleksander Bovin, scriveva sulle Izvestija - con l'insolita franchezza - che l'Urss, nella sua politica, fa conto sulla differenza di punti di vista tra Europa occidentale e Stati Uniti. Con una punta di ironia aggiungeva: «Significa questo voler dividere l'una dagli altri? e rispondeva: «Abbiamo un obiettivo più modesto. Vorremmo utilizzare le possibilità dell'Europa per colmare l'evidente deficit di buonsenso dell'attuale amministrazione americana». Gli sviluppi della situazione mediorientale e mediterranea, sembrano aver addirittura esteso la validità delle previsioni di Bovin. Esteso, nel senso che «deficit di buonsenso» di Washington si va ormai palesando a tappe forzate in tutte le direzioni. Mosca ha reagito agli ultimi sviluppi della situazione mediorientale con un atteggiamento non certo di estraneità. Ha parlato il «terrorismo internazionale» spinto ad atti di «vera e propria pirateria» dai governi di Tel Aviv e di Washington. Ha stigmatizzato e protestato. Ma la consegna è stata quella di non andare oltre i freddi commenti di prammatica. Il Cremlino ha fatto evidentemente una scelta: di lasciare che i fatti parlassero da sé, nel mostrare il contrasto nel comportamento delle due massime potenze: visto che in qualche scanzinato di Beirut sono ancora tenuti in ostaggio tre dei quattro sovietici rapiti da terroristi sconosciuti ed uno di questi è già

stato restituito cadavere. Ma poiché la politica non è luogo di esplicazione dei buoni sentimenti, non c'è dubbio che a Mosca si stia valutando con la massima attenzione la portata dei guasti che la linea scelta da Reagan e dal governo israeliano sta infliggendo all'egemonia americana nel Medio Oriente e non solo in quella zona. I jet israeliani hanno scavato crateri alla periferia di Tunisi con l'obiettivo evidente di seppellire non solo Arafat, ma il suo piano. Ed è un fatto che oggi è assai più forte di quanto non fosse ieri la tesi sovietica che aveva non solo polemizzato con l'iniziativa Arafat-Husseini ma ne aveva profetizzato la totale impraticabilità. Coincidenza ha voluto che il precipitare della crisi avvenisse mentre il colonnello Gheddafi si trovava a Mosca. Poteva essere l'occasione per un grande «show» anti-americano. Che invece non c'è stato: è quasi un'equazione conclusiva che ogni atto americano-israeliano che va contro una mediazione sulla linea Arafat-Husseini apre due sole prospettive: o un aggravamento della situazione complessiva (come dimostra ciò che sta avvenendo) o un maggiore spazio all'iniziativa sovietica. Il che spiega sia la prudenza delle reazioni moscovite, sia la malcelata esultanza con cui si assiste alle evoluzioni della politica americana. Tanto più che il «deficit di buonsenso» di cui Washington sta dando abbondante prova, sta debordando fuori dai confini mediorientali.

Giulietta Chiesa